

Bertolotti, docente dell'Università di Torino

“Noi veterinari al lavoro per creare l'esame che svela chi è già immune”

di Jacopo Ricca



LUIGI BERTOLOTTI
DIPARTIMENTO
DI VETERINARIA

Capiremo se i guariti hanno gli anticorpi e se davvero non si ammaleranno più

infezioni e rappresentare quella fetta di popolazione dalla quale ripartire. Ad esempio se troviamo medici e infermieri che hanno sviluppato gli anticorpi e pur essendo a rischio, perché sono sempre a contatto con il virus, non si ammalano vuol dire che esiste la possibilità di esserne immuni».

Ma è certo che contrarre il Covid-19 ne renda di conseguenza immuni?

«Al momento no, ma un'analisi a tappeto con il nostro test potrebbe dare risposte importanti in questo senso. Sicuramente se tutti i guariti hanno anticorpi verso il Covid-19, mentre in altri soggetti non ci sono, è molto probabile che ci sia una

correlazione stretta e può essere un buon marker di immunità. L'analisi sierologica dà una visione parallela a quella dei tamponi. Il tampone resta essenziale per capire chi in quel momento può trasmettere il virus, la nostra analisi dirà se si è entrati in contatto con i virus e, in caso si sia guariti, come lo si è superato. Sono risposte importanti anche per capire come poter gestire la fase di riduzione delle restrizioni».

Perché a occuparsene sono professori di veterinaria come voi?

«Abbiamo un'esperienza trentennale su questo tipo di test, grazie al lavoro del professor Rosati. Quello di cui parliamo è nella

categoria dei test Elisa. La maggior parte era legata alle malattie infettive nel mondo veterinario, ma ne abbiamo sviluppati anche in caso di malattie trasmissibili all'uomo. In questo caso abbiamo iniziato un mese e mezzo fa».

Avete incontrato molte resistenze?

«Le collaborazioni con i partner sono ottime. Abbiamo iniziato con l'Istituto zooprofilattico di Brescia e con il dipartimento di Chimica di Torino, ma adesso ci sono diverse aziende ospedaliere piemontesi con cui stiamo collaborando. Ci servono i campioni di sangue per continuare le prove e arrivare all'ottimizzazione del test. La successiva fase di validazione sarà condotta in collaborazione con organi indipendenti come ad esempio l'Istituto superiore di sanità, un po' come per i farmaci. Speriamo di avere l'ok e di partire il prima possibile».

Quelli sui medici piemontesi stanno dando risposte?

«Non possiamo ancora fornire dati perché sono in corso le analisi e dobbiamo prima completarle. Speriamo tutti di ottenere risposte importanti al più presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Un test per sapere in un paio d'ore se si hanno sviluppato gli anticorpi verso il coronavirus». Questo è il progetto cui sta lavorando il gruppo di ricerca del dipartimento di Scienze veterinarie dell'Università di Torino, guidato dal professor Sergio Rosati. «Vogliamo essere sicuri di non dare false speranze. Lo sviluppo e la validazione seguiranno gli iter scientifici – precisa Luigi Bertolotti, professore dello stesso dipartimento che lavora allo sviluppo del progetto – L'ottimizzazione speriamo richieda un paio di settimane, mentre la validazione avrà tempi più lunghi, ma lavoriamo 20 ore al giorno perché sia pronto il prima possibile».

Perché è così importante questo test?

«Il nostro primo pensiero è indirizzato verso il personale sanitario. Si tratta di un test sierologico, cioè che prende in esame il sangue delle persone e attraverso l'uso di due proteine del virus Sars-CoV-2 in forma ricombinante permette di identificare i soggetti che avendo superato l'infezione, magari in forma asintomatica, potrebbero risultare immuni da successive